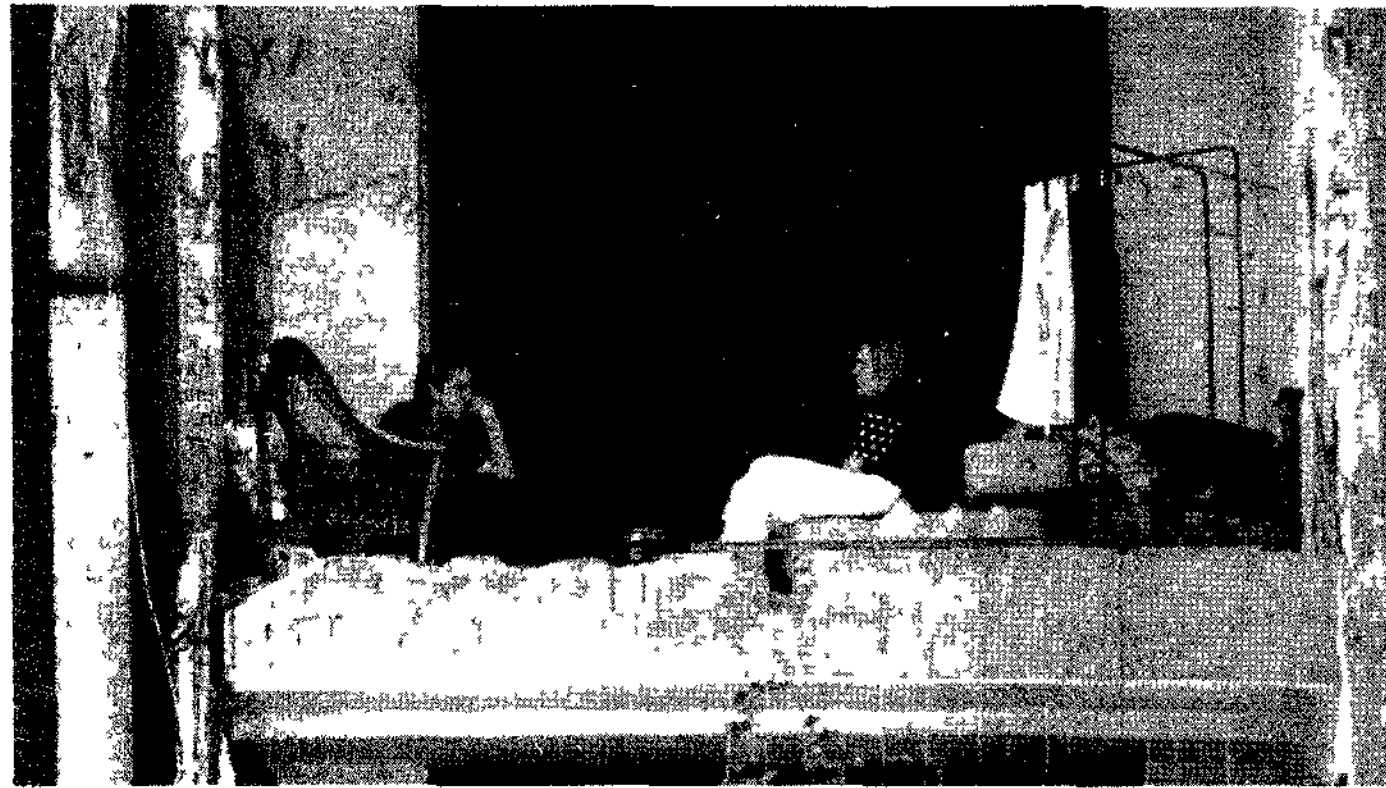


L'OFFENSIVA CROATA.

Lotta di potere nel governo musulmano-bosniaco
Il punto chiave è il controllo dei finanziamenti



Due donne in un appartamento di Sarajevo distrutto dai bombardamenti

Violentato e ucciso
bambino in Gran Bretagna

LONDRA Sconcerto in Gran Bretagna per la serie di atti di violenza degli ultimi giorni. L'ultimo episodio Darren Fawns 13 anni è stato ritrovato l'altra notte con il cranio fracassato e segni di stupro dietro un cespuglio in un campo da golf dell'Irlanda del nord. Le famiglie si sentono minacciate e cercano risposte impossibili a domande crudeli vivendo con ansia e rabbia le indagini sul massacro di Paul e Robbe 12 anni uccisi lo scorso fine settimana mentre pescavano non lontano da Liverpool e di Sophie 7 anni rapita violentata e buttata su una spiaggia del Galles del nord. Unico sollievo i progressi nelle indagini e l'incriminazione dei presunti colpevoli. «Sembra un triste segno dei tempi» ha detto Edgar Wallace sindaco di Antrim cit

ta natale di Darren accomunando l'ultimo assurdo delitto a quelli di Paul Barker Robbe Gee e Sophie Hook, mentre cresce il coro di voci che invocano il ritorno della pena di morte per certi delitti e il parlamento discute una proposta sull'istituzione di un registro di pedofili. Da sei giorni ormai i notiziari televisivi aprono con l'aggiornamento di quella che viene chiamata la «strage degli innocenti» alternando interviste a sociologi e ufficiali di polizia agli appelli accorati dei genitori delle vittime che chiedono a chissà di farsi avanti.

Darren è stato ritrovato seminudo da un turista belga e secondo l'autopsia la sua morte insalvabile tre giorni prima ma i genitori ne avevano denunciato la scomparsa nella notte fra sabato e domenica scorsi.

New York, bruciano
un barbone per divertirsi

NEW YORK Cinque ragazzi neri sono stati incriminati a New York per avere dato fuoco a un barbone che dormiva su una panchina. Alla polizia hanno spiegato di averlo fatto «per divertimento». Il fatto è accaduto lo scorso maggio in un parco del quartiere nero di Harlem. I teppisti sono stati presi qualche giorno fa quasi per caso. Due di loro avevano aggredito un passante per derubarlo di 4 dollari e una pattuglia li ha colti sul fatto. Della banda fanno parte anche due ragazzi di 12 e 13 anni che come gli altri sono stati incriminati per omicidio premeditato. Su cinque giovani pende anche l'accusa di tentato omicidio per avere indotto in fin di vita un altro barbone colpendolo alla testa con una grossa pietra. «Non sono affatto pentiti negli interrogatori hanno tutti detto che volevano solo divertirsi un

po» ha dichiarato uno degli investigatori. Tutte le malfatte della banda hanno avuto come teatro Marcus Gravey Park situato in una zona di Harlem. È in questo parco che il 9 maggio scorso Albert Jackson un disoccupato di 38 anni senza fissa dimora aveva deciso di schiacciare un pisolino. «Quei ragazzi non gli hanno dato neanche il tempo di addormentarsi» ha raccontato l'ispettore John Hill. «Prima lo hanno tempestato di calci e pugni e dopo lo hanno cosparsa di benzina e gli hanno dato fuoco». «Ci hanno detto che la scena del barbone che si contorceva il divertiva moltissimo» ha proseguito «si sono spaventati e sono fuggiti solo quando hanno visto che le fiamme diventavano troppo alte. L'altro barbone aggredito dai cinque teppisti Tony Smith di 30 anni invece è salvato per miracolo dopo essere rimasto in coma per un mese».

Scontro ai vertici di Sarajevo
Silajdzic contro Izetbegovic e gli integralisti

SARAJEVO Il primo ministro di un paese nel punto più critico di una guerra che si dimette in aperta rottura col partito di maggioranza cui appartiene la notizia è di quelle sorprendenti. La mia sorpresa almeno è stata forte. Ha un atteggiamento nel modo improvviso e impulsivo in cui Silajdzic ha preso la sua decisione. L'uomo è noto per il suo nervosismo cui ha ceduto questa volta più clamorosamente. Ma la divisione interna all'Sda il partito a base etnica musulmana è di lunga data e oppone Silajdzic alla parte più rigida e neofita e al l'entourage di Izetbegovic. L'occasione immediata della crisi è stata duplice ed è dipesa da una forza dura dell'ala più integralista dell'Sda. Il punto chiave è un affare stretto di denaro e di potere: il controllo delle donazioni estere alla Bosnia diventate determinanti per le finanze della Repubblica. Silajdzic vuole mettere questo flusso di denaro sotto il controllo del governo i suoi rivali vogliono assicurarli al partito. Il secondo punto è la questione della presidenza che Izetbegovic e i suoi forzando la nomina costituzionale sul carattere elettivo e collegiale vogliono assegnare in esclusiva a un membro del partito musulmano.

Temî cruciali
Le posizioni più ultranziste sono state imposte all'interno del partito alla vigilia della riunione del Parlamento bosniaco aperta giovedì a Zenica. Silajdzic ha protestato che

il governo non era stato neanche interpellato sui due temi cruciali né messo al corrente dell'ordine del giorno. Di qui la sua protesta fragorosa. Nel Parlamento la reazione dei suoi oppositori è stata da principio imbarazzata e grossolana. La questione sarà discussa in un'altra sessione ha dichiarato il presidente dei deputati. E il segretario ha liquidato la richiesta di rendere nota a tutti i deputati la lettera di Silajdzic secondo l'intenzione espressa del premier dicendo che simili servizi non erano affar suo. Tuttavia il Parlamento è molto più indocile delle sezioni di partito e venerdì un numero notevole di voci di tutti i gruppi si sono levate in appoggio di Silajdzic. Fuori dal Parlamento poi Silajdzic gode di una grande popolarità e si ma anche nell'opposizione. Fra molte persone comuni un conflitto fra Izetbegovic e Silajdzic è sentito con un vero dolore essendosi tenacemente coltivata l'idea di un legame da padre a figlio fra il patriarca della Bosnia musulmana e il giovane brillante e pragmatico capo del governo. Con la drastica differenza di conteso viene in mente una minacciosa similitudine con l'Iran di Khomeini e del suo figlio prediletto il realista Ghobzadih che finì giustiziato al cospetto in pubblico del vecchio ayatollah. Silajdzic ha anche lui una genealogia islamica rigorosa figlio di un

religioso e per anni segretario del rez di allora ciò che fece a lungo sospettare in lui insieme al suo carattere brusco una inclinazione integralista. In realtà fin dallo scoppio della tragedia bosniaca quando si trovava all'estero Silajdzic è stato l'artefice della diplomazia bosniaca il più efficace assertore della causa bosniaca presso le istituzioni e l'opinione pubblica internazionale. È stato ministro degli Esteri e primo ministro - per volontà dello stesso Izetbegovic - La distanza fra i due è stata fisicamente visibile a Zenica nelle cinque sedie vuote che li hanno separati.

Contrasto
Fra i punti di contrasto di cui si è parlato ci sarebbe stata anche l'intenzione del premier di assegnare il ministero degli Esteri dopo la morte di Lubjankic un uomo abbastanza grigio ammazzato su un elicottero abbattuto dai cetnici con un quarantenne esponente del partito socialdemocratico - gli ex comunisti più o meno - un professore di informatica fento semanticamente da una granata all'inizio della guerra insomma se all'origine delle dimissioni di Silajdzic c'è un'offensiva dei suoi avversari nell'Sda la partita è tutt'altro che giocata. A quanto pare lo stesso comandante del V Corpo bosniaco generale Dudakovic ha fortunatamente cercato un contatto tele-

fonico con Silajdzic la mattina di venerdì oggetto ufficiale della conversazione è stata la situazione di Bihać di cui Dudakovic è responsabile e alla quale Silajdzic ha dedicato negli ultimi giorni il suo principale impegno internazionale. Una delle operazioni più importanti di venerdì è stata proprio la convergenza fra esercito croato e V Corpo nell'area di Bihać. Ma il generale gli ha anche espresso il suo appoggio si tratta dell'appoggio più autorevole e tutt'altro che isolato negli ambienti militari. Quanto a Izetbegovic il suo discorso al Parlamento giovedì è stato giudicato da tutti «concentratamente mediocre e affannato. Il vecchio presidente che non ha speso una parola sulle dimissioni minacciate dal premier ha sostenuto la sua lesi sul successore alla presidenza con un racconto sulle centinaia di granate che hanno messo a repentaglio la sua vita al palazzo a Sarajevo o sul monte Igman ciò che è vero ma che è parso un modo meschino di giustificare la pretesa del monopolio musulmano sulla carica che esponenti autorevoli di tutti i gruppi hanno definito anticostituzionale. F. certo che una liquidazione di Silajdzic sarebbe vista con la più grave preoccupazione da tutti i dolenti e indebiti conto che il vero dramma del genocidio dei musulmani si sta svolgendo in questi giorni. Anche degli italiani si rivoltano dalle dichiarazioni di Tudman nel fuoco di un pericolosissimo incendio. E allora non è da un'istante nomi che ricorrono in questi mesi come Hlina e Lukić. Tutti i gruppi rischiano di essere in pericolo se non si spura a questo punto un sistema di potere che è difficile ora. Per un po' di tempo si sono i serbi e i montenegrini e i serbi musulmani di Srebrenica. Per troppo tempo la

esponente alla presidenza cantonale ma la municipalità resta affacciata al proprio carattere misto e antitetico.

Gli avvenimenti di queste ore dalle notizie sulla guerra nei vari fronti impegnati dai croati a quelle sulle divergenze interne in Bosnia hanno rinfocolato l'attenzione e la discussione della gente a Sarajevo per una volta gli assediati hanno affollato il posto telefonico per chiamare Dubrovnik o Zadar e sincerarsi che i parenti fornicati stessero bene. Un malcontento si esprime più diffusamente su argomenti vecchi - i profittatori il nepotismo il sospetto di calcoli oscuri in tragedie come la caduta di Srebrenica indifendibile ma secondo molti troppo indifesa a danno dei prologhi - le ingiustizie delle autorizzazioni all'espatrio. Tutto questo è salutare e minaccioso insieme promette una discussione e un'informazione più aperte e minaccia una demoralizzazione.

Alle cose che non piacciono la gente oppone la vita dannata dei «soldati sul Treskavac». E non solo dei soldati. Proprio da due soldati di dentro da quel monte leggendario di battaglie e «offerenze» ho ascoltato giovedì una notizia folgorante e incommensurabile. «Adesso anche i cavalli si suicidano». «Quattro cavalli - hanno spiegato portate stualmente - stanchi di guerra si sono buttati in un burrone sul Treskavac». «Loro guardavano di averli visti cori loro occhi».

Festa punk a Hannover
Scontri con la polizia

HANNOVER I volantini diffusi nei giorni scorsi davanti alla stazione di Hannover lo avevano preannunciato. «Sara la più grande festa punk di tutti i tempi». In programma era in apertura dei «giorni del caos» un raduno diventato ormai tradizione nel primo fine settimana di agosto una battaglia di guerra urbana. Per gli abitanti e in un cubo che si ripete dal 1982. Per la polizia è un gravissimo problema di ordine pubblico. Per gli psicologi che studiano i fenomeni del mondo dei giovani è un bel gratta capo. Per le televisioni è uno spettacolo da non perdere. Per i politici locali è materia di scontro fra il governo socialdemocratico e l'opposizione cristiano democratica. Per i diretti interessati cioè circa 2500 punk tedeschi che si sono dati appuntamento a Hannover per i «giorni del caos» è solo un divertimento fine a se stesso senza obiettivi politici o di protesta.

Il bilancio della prima «giornata di caos» ieri era comunque pesante. Gli scontri tra punk e polizia sono iniziati già venerdì notte e sono ripresi ieri mattina con barricate erette intorno ad una ex fabbrica occupata nel centro della città lanci di pietre e bottiglie molotov. Cariche e uso di idranti da parte degli agenti. Il bollettino parla di «alcune dozzine di feriti» tra gli agenti e prosegue con almeno dieci feriti tra le fila dei punk più sepolzetti a bordo di un furgone cellulare rimasto vittima di un incidente. Centocinquanta i feriti ottanta gli arresti.

Vogliamo solo divertirci e fare un po' di musica» assicura un ragazzo che è venuto da vicino. La pista una spilla da balla che gli trafigge la guancia e una crimera leonina del colore dell'arcobaleno. La festa è in corso a terra Hannover con il fiato sospeso fino a lunedì mattina. Poi come tutte le volte sarà il momento delle polemiche.

Guerra in diretta
Tmc «in allerta»
24 ore su 24

ROMA Aggiornamenti di cronaca dal Tg di Telemontecarlo sulla drammatica situazione della ex Jugoslavia. Da ieri in diretta ma anche oggi e domani le news finiscono di Alessandro Curzi segnano gli sviluppi politici e militari in Bosnia e in Bosnia con continue collegamenti con gli inviati di Italo e in Krajina. Visto che sarà la Rai che Telemontecarlo ha chiesto la diretta sulla Bosnia e che invece la guerra si infiamma proprio a due passi dal nostro cortile parliamo Telemontecarlo perché è informato e indipendente di gli sviluppi di una drammatica realtà. Il telegiornale di Curzi sarà sempre pronto a prendere il filo di un'informazione con gli aggiornamenti politici e militari. Anche questa pagina di storia in diretta non dimenticate.

DALLA PRIMA PAGINA
Il risultato dell'inerzia

La comunità internazionale è incapace dell'Onu di far rispettare le proprie decisioni la totale inadeguatezza della ricerca del giusto equilibrio fra forza e persuasione. L'anno finito con il rader il suolo ogni possibilità di risoluzione negoziata della crisi. Il cinismo della realpolitik può immaginare che la guerra in Bosnia non possa che avere una sola soluzione un vincitore sulle altre. Una sconfitta un'incapacità di successo. Ma quella che sembra la strada più semplice e meno difficile. La crisi jugoslava è un virus che sta assai difficile da debellare. Gli stati europei hanno capito in questi mesi che non esiste più un autorevole capofila di arbitrato internazionale e seppure che le guerre servono solo a un po' con armate ormai molto forti e aggressive non con la politica e con la cooperazione. È sempre

più il mondo è un virus da fuori nazionale e di livello etnico e religioso che inevitabilmente finiscono col tramutarsi in conflitti per ragioni e per la convenienza di diverse nazioni nello stesso stato. Dunque la crisi della Jugoslavia costituisce un precedere pericolosissimo. Costantemente continuo le bombe e i morti e i dolenti e indebiti conto che il vero dramma di Bosnia avviene un segnale di pericolo per il paese di tutti. Anche degli italiani si rivoltano dalle dichiarazioni di Tudman nel fuoco di un pericolosissimo incendio. E allora non è da un'istante nomi che ricorrono in questi mesi come Hlina e Lukić. Tutti i gruppi rischiano di essere in pericolo se non si spura a questo punto un sistema di potere che è difficile ora. Per un po' di tempo si sono i serbi e i montenegrini e i serbi musulmani di Srebrenica. Per troppo tempo la

comunità internazionale ha dichiarato la sua totale impotenza. Così sono saltati i principi fondamentali tanto più necessari da preservare ora che non esiste più equilibrio del territorio e la rete di protezione dei blocchi militari. Il cessate il fuoco è la ricerca di una soluzione negoziata appunto il unico modo per placare la guerra tra croati e serbi della Krajina. Ma i serbi del Tmc Jugoslavia e tutti i Tmc formano il dramma del genocidio dei musulmani si sta svolgendo. È più doloroso dover scrivere queste parole persino dover fare questa prima pagina. Proprio oggi cinquanta anni fa infatti erano i giorni del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki. Cinque anni fa l'umanità conobbe l'orrore più grande. Da un anno e un po' di tempo si sta svolgendo un incidente prima che si troppi altri il mondo intero. (Walter Veltroni)

Campagna anti-Aids
Papa testimonial a Londra

Ma provocando scandalo in Gran Bretagna la scelta del British Safety Council di usare il papa come testimonial di una campagna che intende promuovere l'uso del preservativo nei rapporti sessuali a rischio. L'iniziativa ha attirato l'attenzione dell'autorità di controllo della pubblicità che potrebbe disporre il ritiro di un manifesto apparso nelle città britanniche sul quale campeggiava il volto del santo padre con la scritta: Undicesimo comando: «metto dove ti toccare sempre il preservativo». Com'era prevedibile gli ambienti cattolici hanno reagito con

sdegno. Particolarmente decisa la reazione di monsignor Karol Wojtyla dell'Ufficio del media cattolico. Questi ha espresso in toni molto protesti per la mancanza di «veri politici» e di «responsabili» della campagna. James Tye direttore generale del British Safety Council ha risposto da parte sua il fatto non è storico del manifesto. «L' Chiesa cattolica è il più grande peccato del secolo e noi dobbiamo per il loro atteggiamento rispetto all'uso del preservativo e il rapporto sessuale. L'unico modo di protezione è il preservativo». Com'era prevedibile gli ambienti cattolici hanno reagito con